**IT2375** *Scheda creata il 28 gennaio 2022*



**Descrizione storico-bibliografica**

**\*Mondo operaio** : rassegna politica settimanale. - Anno 1, n. 1 (4 dicembre 1948)-anno 26, n. 10/11 (ott./nov. 1973). - Roma : [s.n.], 1948-1973. – 26 volumi ; 29 cm. ((Mensile dal 1956. – Dal 1956 sottotitolo: rassegna mensile di politica economica e cultura. - Indici delle annate. – Nuova serie dal 1952. - BNI 1949-4366. – ISSN 0392-1115. – CFI0358791

**\*Mondoperaio** : rivista mensile del Partito socialista italiano. - Anno 26, n. 12 (dicembre 1973)-anno 46, n. 4-5 (apr.-mag. 1993); nuova serie, n. 1/2 (lug.-ago. 1995)- . - Roma : Mondoperaio : Avanti|, 1973- . - volumi : ill. ; 24 cm. ((Il sottotitolo varia: rivista mensile fondata da Pietro Nenni. - Il formato varia: 29 cm. - RAV0026920

Ha come supplemento: \*Quaderni di Mondoperaio [D797]

Soggetti: Italia - Condizioni economiche e sociali – Periodici; Partito socialista italiano – Periodici; Politica – Periodici; Socialismo - Periodici

Classe: D324.24507405

**\*Mondo operaio** : 1956-1965 / antologia a cura di Gaetano Arfe ; introduzione di Pietro Nenni. - S. Giovanni Valdarno : L. Landi, 1966-1967. - 2 volumi (1133 p. compless.) ; 24 cm. – BNI 68-2358. - SBL0552494

Fa parte di: \*Biblioteca di politica e sociologia

Autori: Arfè, Gaetano; Nenni, Pietro

**Volumi disponibili in rete**

[1948-2020](https://mondoperaio.senato.it/); [2009-](https://www.mondoperaio.net/categoria/in-evidenza/storia-e-societa/archivio-rivista/)

**Informazioni storico-bibliografiche**

Presenza costante fra le riviste politico-culturali del secondo dopoguerra, nata come "rassegna politica settimanale", *Mondo Operaio* si propone di intervenire prevalentemente sui problemi di politica estera che Nenni considerava "la politica per eccellenza".

Diventato organo del [Partito Socialista Italiano](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Italiano) e quindicinale nel [1953](https://it.wikipedia.org/wiki/1953), per adottare nello stesso anno una periodicità mensile, *Mondo Operaio* si arricchisce di nuovi temi che troveranno una loro prima collocazione nel Congresso di Torino del [1955](https://it.wikipedia.org/wiki/1955) dove viene elaborata la politica del dialogo con i [cattolici](https://it.wikipedia.org/wiki/Cattolico).

Nel primo numero del [1956](https://it.wikipedia.org/wiki/1956) [Francesco De Martino](https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_De_Martino) assume la condirezione (rimanendo Pietro Nenni direttore fino al [1958](https://it.wikipedia.org/wiki/1958)) e, con l'editoriale *Prospettive della politica socialista*, fissa i nuovi compiti della rivista.

Fino al [1959](https://it.wikipedia.org/wiki/1959) il periodico affronta in modo organico i temi dello [stalinismo](https://it.wikipedia.org/wiki/Stalinismo), dei rapporti tra [socialismo](https://it.wikipedia.org/wiki/Socialismo) e [democrazia](https://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia), del controllo [operaio](https://it.wikipedia.org/wiki/Operaio) con l'aiuto dell'allora nuovo giovane condirettore [Raniero Panzieri](https://it.wikipedia.org/wiki/Raniero_Panzieri). Si arricchiscono anche i temi di interesse culturale e vengono pubblicati a puntate testi di [Balzac](https://it.wikipedia.org/wiki/Honor%C3%A9_de_Balzac), di [Brecht](https://it.wikipedia.org/wiki/Bertold_Brecht), di [Blasco Ibáñez](https://it.wikipedia.org/wiki/Vicente_Blasco_Ib%C3%A1%C3%B1ez) per poi approdare, tra il marzo e il dicembre 1958, ad un supplemento [scientifico](https://it.wikipedia.org/wiki/Scienze)-[letterario](https://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura) redatto da [Carlo Muscetta](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Muscetta) e [Carlo Castagnoli](https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Castagnoli).

Nelle pagine letterarie escono così articoli di scrittori critici emergenti come [Giorgio Bassani](https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Bassani), [Franco Fortini](https://it.wikipedia.org/wiki/Franco_Fortini), [Giuseppe Petronio](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Petronio), [Pier Paolo Pasolini](https://it.wikipedia.org/wiki/Pier_Paolo_Pasolini), [Alberto Asor Rosa](https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Asor_Rosa) e altri.

Quando nel 1959 Panzieri abbandona *Mondo Operaio* e il Partito Socialista, la rivista assume sempre di più la fisionomia di testata partitica, fino alla rifondazione, nel [1973](https://it.wikipedia.org/wiki/1973), da parte del nuovo direttore [Federico Coen](https://it.wikipedia.org/wiki/Federico_Coen).

La rivista ospita dibattiti che innovano radicalmente la cultura politica italiana: nel 1975 [Norberto Bobbio](https://it.wikipedia.org/wiki/Norberto_Bobbio) critica la dottrina marxista dello Stato; nel 1976 [Massimo Luigi Salvadori](https://it.wikipedia.org/wiki/Massimo_Luigi_Salvadori) critica la dottrina gramsciana dell'egemonia; nel 1977 [Giuliano Amato](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuliano_Amato) apre la discussione sulla necessità di riforme istituzionali.

A *Mondoperaio* collaborano assiduamente anche [Francesco Forte](https://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Forte), [Giorgio Ruffolo](https://it.wikipedia.org/wiki/Giorgio_Ruffolo), [Gino Giugni](https://it.wikipedia.org/wiki/Gino_Giugni), [Luciano Cafagna](https://it.wikipedia.org/wiki/Luciano_Cafagna), [Stefano Rodotà](https://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Rodot%C3%A0), [Giuseppe Bedeschi](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Bedeschi), [Luciano Pellicani](https://it.wikipedia.org/wiki/Luciano_Pellicani), [Ruggero Guarini](https://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_Guarini), [Ernesto Galli della Loggia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ernesto_Galli_della_Loggia) e [Giampiero Mughini](https://it.wikipedia.org/wiki/Giampiero_Mughini); la redazione vede, accanto a Coen, Mario Baccianini, Luciano Vasconi, Francesco Gozzano.

Nel 1985 a Coen subentra [Luciano Pellicani](https://it.wikipedia.org/wiki/Luciano_Pellicani). Con la direzione di Pellicani la rivista continua nel solco del rinnovamento e della modernizzazione della cultura politica della sinistra italiana, sulla scia di quanto, sotto un profilo squisitamente politico, stava facendo il Psi di Bettino Craxi.

Nel 1994 la rivista sospende le sue pubblicazioni, a causa dello scioglimento del PSI.

Dal 1998, diretta dall'ex ministro [Claudio Martelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Claudio_Martelli), viene pubblicata dallo [SDI](https://it.wikipedia.org/wiki/Socialisti_Democratici_Italiani) fino al [2000](https://it.wikipedia.org/wiki/2000), con una nuova veste editoriale, formato libro e un'identità politicamente schierata, ma laica e liberale, con sguardi all'Europa.

Tra le firme: [Emanuele Macaluso](https://it.wikipedia.org/wiki/Emanuele_Macaluso), [Predrag Matvejević](https://it.wikipedia.org/wiki/Predrag_Matvejevi%C4%87), [Francis Fukuyama](https://it.wikipedia.org/wiki/Francis_Fukuyama), [Arnaldo Colasanti](https://it.wikipedia.org/wiki/Arnaldo_Colasanti), [Attilio Scarpellini](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Attilio_Scarpellini&action=edit&redlink=1), [Giuliano Cazzola](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuliano_Cazzola), [Adriano Sofri](https://it.wikipedia.org/wiki/Adriano_Sofri), [Stefano Folli](https://it.wikipedia.org/wiki/Stefano_Folli), [Paolo Franchi](https://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Franchi_(giornalista)), [Ferdinando Imposimato](https://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando_Imposimato), [Anna Germoni](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Anna_Germoni&action=edit&redlink=1), [Federico Bugno](https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Federico_Bugno&action=edit&redlink=1), [Piero Melograni](https://it.wikipedia.org/wiki/Piero_Melograni), [Luigi Fenizi](https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Fenizi).

Dopo Martelli, subentra alla direzione nuovamente Pellicani fino al 2008, con la redazione, tra gli altri, di Antonio Landolfi, Marco Leto, Luciano Cafagna, Alberto Benzoni, Antonio Ghirelli, Andrea Millefiorini; nel 2009 è la volta di [Luigi Covatta](https://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_Covatta), con una nuova serie rinnovata nei contenuti e nella grafica, con un comitato di redazione nel quale fanno parte molti di coloro che negli anni Settanta crearono un grande dibattito intorno a *Mondoperaio*: tra questi si ricordano [Gennaro Acquaviva](https://it.wikipedia.org/wiki/Gennaro_Acquaviva), [Salvo Andò](https://it.wikipedia.org/wiki/Salvo_And%C3%B2), [Alberto Benzoni](https://it.wikipedia.org/wiki/Alberto_Benzoni), [Daniela Brancati](https://it.wikipedia.org/wiki/Daniela_Brancati), [Simona Colarizi](https://it.wikipedia.org/wiki/Simona_Colarizi), [Biagio De Giovanni](https://it.wikipedia.org/wiki/Biagio_De_Giovanni), [Antonio Ghirelli](https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Ghirelli), [Walter Pedullà](https://it.wikipedia.org/wiki/Walter_Pedull%C3%A0), [Giuseppe Tamburrano](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Tamburrano); la segretaria di redazione è Giulia Giuliani e il redattore capo Raffaele Tedesco.

*Mondoperaio* è stata la rivista ufficiale del [Partito Socialista Italiano](https://it.wikipedia.org/wiki/Partito_Socialista_Italiano_(2007)), ricostituito nel [2007](https://it.wikipedia.org/wiki/2007) dall'unione tra lo [SDI](https://it.wikipedia.org/wiki/Socialisti_Democratici_Italiani) e altri movimenti politici d'ispirazione laica e liberalsocialista, nel 2019 la testata *Mondoperaio* viene acquisita, con l’omonima società editrice, dalla Fondazione Socialismo presieduta da Gennaro Acquaviva, ed il direttore Luigi Covatta viene affiancato dai condirettori Tommaso Nannicini e Cesare Pinelli.

Nel novembre 2019 Roberto Sajeva, già bureau member dei [Young European Socialists](https://it.wikipedia.org/wiki/Young_European_Socialists) ed ex segretario della [Federazione dei Giovani Socialisti](https://it.wikipedia.org/wiki/Federazione_dei_Giovani_Socialisti), viene nominato direttore editoriale.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Mondoperaio>

**Mondo Operaio”, nascita di una rivista**

La nascita di *Mondo Operaio* va collegata al trauma della sconfitta elettorale del Fronte popolare del 18 aprile 1948. Il congresso straordinario del PSI, tenutosi a Genova del giugno dello stesso anno, vide la vittoria della mozione autonomista di “Riscossa socialista” con il 42% dei voti, contro il 31,5% della Sinistra di Nenni e Morandi e il 26.5% di quella di Romita. Fu quindi eletta una Direzione minoritaria composta unicamente da esponenti di “Riscossa socialista” che, nella sua prima riunione, nominò Alberto Jacometti alla segreteria del Partito e Riccardo Lombardi alla direzione dell’ “Avanti!”, subentrando a Guido Mazzali.

Il 16 ottobre Nenni inviava all’ “Avanti!” una lettera nella quale, dopo aver espresso i propri dubbi sulla possibilità di realizzazione dei progetti della Direzione, spiegava i motivi che lo inducevano alla pubblicazione di una nuova rivista: *Mondo Operaio* non vuole essere una rivista di partito per il Partito. Nel nostro paese la politica internazionale e la politica estera sono sempre state e rimangono una specie di caccia riservata della borghesia (…). Dare alla classe lavoratrice italiana e agli studiosi di politica estera una rivista seria nella documentazione, agguerrita nella lotta per la pace, ispirata alle nostre idealità e agli interessi del proletariato. È del tutto evidente che una pubblicazione di questo genere, mentre risponde ad una insopprimibile esigenza, non può in nessuna guisa ostacolare le iniziative editoriali del Partito”.

Nenni, anche successivamente, accrediterà la tesi della nascita di *Mondo Operaio* per il desiderio di analizzare gli avvenimenti di politica internazionale, tralasciando le motivazioni più legate alla vita di partito. Se però in Nenni l’azione di politica internazionale, per sua stessa ammissione, era raramente fine a sé stessa, ma quasi sempre connessa ai possibili sviluppi di politica interna, la creazione di *Mondo Operaio* non poteva non essere collegata, nella particolare situazione del PSI, a motivi di lotta politica e di corrente.

Il 4 dicembre 1948 uscì il primo numero della nuova rivista. Il commento di Nenni nel suo diario fu, tutto sommato, più quello del vecchio giornalista che quello del politico, due aspetti comunque in lui difficilmente separabili: «Oggi ho tenuto a battesimo *Mondo Operaio*. Vorrei riuscire a farne la tribuna internazionale del socialismo di sinistra. S’invecchia e si resta fanciulli. Ero molto emozionato quando le prime copie sono uscite dalla rotativa».

Pochi mesi dopo, al congresso di Firenze, la risicata vittoria, con il 51%, di Nenni e Morandi fu rafforzata dall’impegno assunto dagli esponenti di “Riscossa” di non organizzarsi in corrente.

La nuova Direzione fu così formata esclusivamente da membri della Sinistra e Pertini fu nominato, poco dopo, direttore dell’*Avanti!* al posto di Lombardi. Dal 1° gennaio 1951 la Direzione del PSI avrebbe assunto la proprietà e la gestione diretta di *Mondo Operaio*, che diventava così organo ufficiale del Partito, seguendone la linea per tutto il periodo più duro della guerra fredda e dando di conseguenza ampio spazio all’esaltazione dei progressi delle “democrazie popolari” o all’attività di organismi tipicamente frontisti come il movimento dei Partigiani della pace, così come, successivamente, all’avvio del processo di distensione. Quindi una rivista militante, per i militanti, caratteristica che in fondo ha sempre mantenuto.

Ma *Mondoperaio* è stato, negli anni successivi, in almeno quattro periodi al centro del dibattito culturale, durante quella lunga fase storica (che va approssimativamente dagli anni del miracolo economico agli anni di piombo) in cui esso si svolgeva anche, se non soprattutto, sui giornali, nelle riviste di politica e di cultura, nei circoli e nelle sezioni di partito. Mi limiterò qui ad indicarli, rimandando, per le indicazioni bibliografiche, alla raccolta della rivista, facilmente consultabile grazie alla digitalizzazzione che oggi presentiamo e, per un approfondimento, al mio *Una rivista per il socialismo. “Mondoperaio” 1957-1969* (Carocci, Roma 2019).

**Due autonomismi: Nenni e Panzieri (1956-1958)**

*Mondoperaio* e il Psi escono dal periodo pù buio della guerra fredda e del co(mi)nformismo culturale nel 1956, con gli articoli di Nenni sul XX congresso del Pcus (*Luci ed ombre del congresso di Mosca*, marzo 1956) e sullo stalinismo (*Problemi del socialismo. Il rapporto Krusciov e la polemica sul comunismo*, giugno 1956), ma anche con la discussione che si apre sulle colonne della rivista a proposito di *Socialismo e verità* di Roberto Guiducci (Einaudi, Torino 1956).

Dopo il congresso di Venezia (febbraio 1957) si apre, per la rivista, il breve ma vivace periodo della condirezione di Raniero Panzieri. Gaetano Arfè si è spinto a parlare, a questo proposito, della convergenza a Venezia, di due autonomismi che si sarebbero poi divisi, ma entrambi caratterizzati dall’antistalinismo: quello di Nenni, essenzialmente politico che era innanzitutto autonomia dal PCI, e quello di Bosio e Raniero Panzieri, dove marcata era l’impronta classista con al centro l’autonomia delle masse dal controllo delle burocrazie politiche e sindacali. Il denominatore comune di queste due forme di autonomismo era l’antistalinismo. In quest’ambito rientrava, per certi versi, anche una questione centrale in tutta la breve vita di Panzieri: l’organizzazione della cultura e la sua autonomia su cui Panzieri aveva cominciato a riflettere perlomeno dal 1954, quando, nelle sue vesti di responsabile della sezione “Stampa e propaganda” del PSI, aveva presentato una relazione dal titolo *Stampa d’informazione e giornale democratico* nella quale registrava le grosse lacune esistenti in quei campi su cui più direttamente avrebbe potuto sollecitarsi l’incontro della cultura con il vasto pubblico e sviluppare la sua funzione critico-educativa: la scienza, la tecnica, l’economia. I suoi interventi più impegnativi sul tema furono però la relazione introduttiva e le conclusioni al convegno su “Azione politica e culturale”, tenutosi al circolo Pisacane di Roma dal 4 al 7 gennaio 1957, in cui riaffermò il rifiuto della partiticità della cultura intesa come direzione burocratica che riduceva la ricerca culturale a strumento tattico dell’azione politica. In questo senso, l’impostazione che Panzieri intendeva dare allo specifico rapporto politica-cultura trascendeva l’ambito strettamente partitico.

Ciò non significava ovviamente, per Panzieri, abbracciare una concezione riformistica, o illuministica (uno dei motivi di polemica con Roberto Guiducci, propugnatore di una nuova forma di illuminismo, sia pure non teoretico, ma pratico, non “dall’alto”, ma “dal basso”) bensì riportare il il marxismo sul terreno che gli era proprio, quello della critica permanente, soprattutto in considerazione del fatto che si profilava nella cultura e nel progresso tecnico e scientifico una nuova fase, una nuova rivoluzione industriale, quella del “neocapitalismo”.

Sono tutte questioni che Panzieri aveva in mente nel momento di assumere la condirezione della rivista come mostrano alcuni dei suoi *Appunti per “Mondo Operaio”*, nei quali auspicava, come caratteristica della rivista, la rilevazione critica diretta della realtà sociale e culturale, evitando la trasposizione meccanica sul terreno della cultura di indicazioni “politiche” e tanto più di partito. Essenziale a questo fine era la diffusione della rivista all’esterno del Partito, che doveva rivolgersi non ai soli “specialisti” della politica.

Con la condirezione di Panzieri *Mondo Operaio* cambiò comunque effettivamente veste, cercando di abbandonare i toni da bollettino interno di partito, promuovendo un vivace supplemento scientifico-letterario cui, nella sua breve vita – sette numeri, tra il marzo-aprile e il dicembre 1958 – collaborarono, sotto la responsabilità di Carlo Muscetta e dell’astrofisico Carlo Castagnoli, Alberto Asor Rosa come segretario di redazione e, tra gli altri, Giorgio Bassani, Nino Borsellino, Giampiero Carocci, Cesare Cases, Franco Fortini, Pier Paolo Pasolini, Elio Petri. Certamente, esso rispondeva a un “bisogno dei tempi”, almeno per ciò che riguardava un gruppo più o meno ristretto di intellettuali che potremmo definire “marxisti critici”.

Sul piano più strettamente politico, *Mondo Operaio* si dedicò, in questo periodo, soprattutto ai problemi posti, al movimento operaio e alla cultura marxista, dalla nuova realtà del sistema economico e internazionale, anche grazie agli interventi di Vittorio Foa che però, a differenza di Panzieri, sembrava giungere a conclusioni “riformatrici”, partendo dalla considerazione degli elementi dinamici presenti su scala mondiale (il processo di decolonizzazione, lo sviluppo di una nuova tecnologia e dell’automazione nella produzione di beni e servizi, i processi sovrannazionali di integrazione economica: cfr. in particolare *Il socialismo per un’Italia moderna*, febbraio-marzo 1957; *Il neocapitalismo è una realtà*, maggio 1957).

Era un argomento ovviamente molto caro a Panzieri, che organizzò quindi un seminario su *Capitalismo contemporaneo e controllo operaio*, da cui scaturì il suo scritto forse più noto, le *Sette tesi sulla questione del controllo operaio*, scritto insieme a Lucio Libertini (febbraio 1958). Nel loro saggio, dopo aver riconosciuto che la debolezza della borghesia italiana nella sua aspirazione ad essere “classe nazionale” e il divario apertosi tra sviluppo tecnologico e rapporti capitalistici di produzione avevano portato il movimento operaio all’apparente contraddizione di lottare insieme per riforme di contenuto borghese e socialista, Panzieri e Libertini delineavano una strategia che poneva al centro la classe operaia (più dello stesso partito) e prendeva come modello i primi soviet, il movimento torinese dei consigli di fabbrica, (oggetto di una precedente polemica contro le posizioni “conservatrici” del PCI e di Togliatti in particolare), i consigli operai polacchi e jugoslavi. Per Panzieri, infatti, la lotta di classe in Italia presentava ormai condizioni mature per uno sviluppo rivoluzionario, essendo sostanzialmente esaurito lo sviluppo capitalistico. Su questo terreno si misurava la possibilità di alleanze con i contadini del Meridione, i tecnici delle fabbriche*,* fino a un certo punto anche con le forze della piccola e media produzione capitalistica.

La replica, in punta di ideologia, della Direzione del partito fu affidata a Francesco De Martino, che sottolineò come, nelle *Tesi*,gli elementi dogmatici finivano per prevalere su quelli dialettici nel momento in cui si continuava ad identificare lo Stato come un puro strumento di classe, come ai tempi di Marx ed Engels, senza considerare che le classi lavoratrici, nel corso di un secolo, avevano conquistato importanti posizioni, imponendo Costituzioni democratiche che consentivano (non solo in Inghilterra e nei paesi scandinavi) sviluppi verso il socialismo. Altre critiche provennero da parte socialista, sulle stesse colonne della rivista, come nel caso di Roberto Guiducci o di Giuseppe Tamburrano.

Le accuse di massimalismo e di sostanziale svalutazione degli istituti di democrazia politica, Costituzione compresa, furono avanzate anche dai comunisti, in particolare da Paolo Spriano in una serie di articoli su *l’Unità*, cui risposero gli stessi Libertini e Panzieri, prima sull’*Avanti!*, poi, l’11 ottobre 1958, con una lunga lettera al quotidiano comunista

**Gli anni Sessanta e il centro-sinistra: la condirezione Arfè**

Con il lento, ma graduale avvicinamento del Psi all’area di governo, cambiano anche i temi e, soprattutto, la loro impostazione, quella di una strategia riformatrice, trattati dalla rivista.

In questo senso va considerato anche il convegno sulle *Prospettive di una nuova politica economica*, svoltosi al Teatro Eliseo il 28-29 ottobre 1961 e organizzato, oltre che da *Mondo Operaio*, dal *Mondo*, *L’Espresso*, *Critica sociale*, *Nord e Sud*, *Il Ponte*. Nella sua relazione introduttiva, il direttore de *L’Espresso*, Eugenio Scalfari confermò che l’ambizione del convegno e delle sei riviste organizzatrici era di discutere la possibilità di una nuova politica economica che, al di là della congiuntura, mettesse la sinistra italiana in grado di esprimere un’alternativa politica e sociale per uscire da un decennio nettamente dominato da uno sviluppo squilibrato nella produzione e nella distribuzione della ricchezza. Questa alternativa era rappresentata dalla politica di piano, non per abolire il mercato, ma per farlo funzionare sostituendo un modello di priorità e di valori ad un altro modello, modificando perciò le strutture, prima tra tutte la nazionalizzazione dell’industria elettrica.

Con l’entrata dei socialisti nel primo centro-sinistra organico, *Mondo Operaio* accentuò alcune della caratteristiche della polemica culturale che abbiamo già avuto modo di esaminare: alla rivisitazione della tradizione storica socialista, si affiancò la critica sempre più esplicita di quella comunista nei termini già precedentemente chiariti da Arfè, di una «discussione spregiudicata e franca, e certo aspra» sui problemi già emersi nel ’56, primo tra tutti quello della libertà, «che non si risolve con dichiarazioni di fedeltà alla costituzione repubblicana» (*Gli appelli all’unità e i temi dell’unità*, giugno 1960).

Negli anni successivi, Arfè sentì sempre di più il peso e la responsabilità della conduzione della rivista. Il 14 aprile 1964, rispondendo a De Martino, che gli confermava la fiducia della Direzione del partito, dichiarò di volersi impegnare perché la rivista non rimanesse «un qualcosa di meramente e scarsamente decorativo», insistendo sulla necessità di un più stretto coordinamento col partito, almeno coi responsabili di settori di lavoro. Elencava quindi una serie di temi «dove esistono dei problemi giunti a maturazione, e vicini a marcire, che non possono essere affrontati a ruota libera», meritevoli quindi di un approfondimento sulle pagine di *Mondo Operaio*: il rapporto tra partito, sindacato e in genere organizzazioni di massa; la scuola e la ricerca scientifica, «all’ordine del giorno nel Paese e da noi ignorata o quasi»; l’autonomia dei comuni e delle regioni; l’organizzazione della cultura; le relazioni con i partiti socialisti stranieri e l’europeismo.

È un’agenda che in effetti *Mondo Operaio* osserverà, pur con tutte le difficoltà derivanti dall’evoluzione (o dall’involuzione) della situazione politica e dei governi di centro-sinistra e dai perenni problemi tecnico-economici di cui soffriva la rivista, di cui Arfè era ben cosciente. Indispensabile era anche riprendere i contatti con il mondo della cultura, riutilizzando «la vecchia etichetta del centro studi che ancora alcuni anni fa, nell’era di Panzieri, riuscì a convogliare gruppi notevoli e qualificati di intellettuali in un paio di convegni rimasti senza seguito».

Ebbero quindi sempre più spazio temi come la riforma dello Stato, nella coscienza che, come scrisse all’epoca Federico Coen (e sarà uno dei problemi non risolti dai governi di centro-sinistra, come hanno indicato Giovanni Pieraccini e Giorgio Ruffolo nelle loro considerazioni autobiografiche), non fosse possibile incidere profondamente, in senso innovatore, sulla struttura economica e sociale senza affrontare, parallelamente, il problema del coordinamento dell’azione pubblica, altrimenti destinato a mettere a nudo le disfunzioni, sia in termini di efficienza che in termini di controllo democratico, della nostra macchina statale. (*I socialisti e la riforma dello Stato*, giugno 1965).

Furono perciò esaminati i vari aspetti della programmazione, come il governo del territorio, l’agricoltura, la ricerca scientifica, i rapporti con gli enti locali, le relazioni tra programmazione nazionale e processo di integrazione europea, le esperienze analoghe che si stavano svolgendo in Europa occidentale.

Andava quindi ripensata la questione del ruolo dello Stato nello sviluppo economico e civile, del modo in cui doveva svolgersi questa presenza, che Cafagna sintetizzò con un’efficace espressione: «crescere nella realtà e diminuire nelle vita». Il Piano (Giolitti prima e Pieraccini poi) era quindi soprattutto un impegno «con prescrizioni precise che non potranno essere disattese», come invece di fatto avverrà: e Cafagna fu facile profeta nel prevedere che, oltre a incontrare ulteriori resistenze sul proprio cammino, gli impegni assunti con esso sarebbero stati uno degli argomenti della polemica della sinistra comunista (*Il Piano di sviluppo: un successo, un impegno*, marzo 1967).

Strettamente legata a questa impostazione vi era anche, fortemente caldaggiata da Arfé e Guiducci, la creazione di un “Centro studi socialista” che, mobilitando le forze intellettuali (con particolare attenzione a quelle scientifiche e tecniche), puntasse, in ultima istanza, anche alla riorganizzazione della forma-partito.Il Centro studi, nonostante le numerose difficoltà, venne fondato nell’autunno 1966, per deliberazione del 36° congresso nazionale del PSI, diventando un organo del nuovo partito unificato, con Luciano Cafagna segretario generale e Federico Coen direttore dei gruppi di studio, organizzando una serie di convegni e redigendo il *Segnalatore*, un bollettino di documentazione allegato a *Mondo Operaio*.

**Gli anni settanta: la direzione Coen**

Già nell’estate 1975, sulle colonne della rivista, Norberto Bobbio aveva posto la questione della mancanza di una dottrina marxista dello Stato (*Esiste una dottrina marxista dello Stato?*, agosto-settembre 1975) e, in generale, del tipo di democrazia (*Quali alternative alla democrazia rappresentativa*, ottobre 1975) e di socialismo attuabili in Occidente, seguendo «il cammino tra il rifiuto delle “costruzioni chimeriche, non realizzabili che nel regno dell’utopia o in quella età dell’oro nella quale non erano affatto necessarie” (Spinoza) e l’apologia dell’esistente» (*Quale socialismo?*, maggio 1976).

Prese quindi il via un ampio dibattito (i testi furono pubblicati in *Il marxismo e lo Stato. Il dibattito aperto nella sinistra italiana sulla tesi di Norberto Bobbio*, nuova serie dei Quaderni di Mondoperaio, Roma 1976, con una prefazione di Federico Coen) che finì, inevitabilmente, per toccare anche la questione dei rapporti tra socialisti e comunisti (Norberto Bobbio, *Questione socialista e questione comunista*, settembre 1976) e della stessa tradizione storica del comunismo italiano, a partire da Gramsci e dalla sua concezione dell’egemonia, «l’espressione più alta e complessa del leninismo», secondo Massimo Salvadori (*Gramsci e il PCI: due concezioni dell’egemonia*, novembre 1976).

La segreteria Craxi, soprattutto nel primo periodo, fino al Congresso di Torino, seppe far propri i contenuti di questi dibattito, rafforzando la propria iniziativa politica, di ripresa dell’autonomismo socialista e di ricerca di un proprio spazio politico anche con quella che allora ancora si definiva la “battaglia delle idee”. Ma i rapporti tra Craxi e il gruppo di intellettuali legati a *Mondoperaio* e alla direzione Coen si ruppero rapidamente, con il ritorno del Psi nell’area di governo, l’abbandono della prospettiva, delineata a Torino, dell’alternativa socialista e la fine conseguente della maggioranza che lì si era formata. Una rottura non priva di strascichi (come dimostrano i due manifesti fortemente polemici nei confronti della segreteria Craxi e dei suoi metodi, apparsi sull’ *Avanti!* del 21 ottobre 1979 e su *Repubblica* del 18 dicembre 1979) e che portò anche, nell’aprile 1980, alla chiusura del “Centro culturale Mondoperaio”, diretto da Paolo Flores d’Arcais.

**Gli anni ’80: la direzione Pellicani**

In un’intervista concessa a *Mondo operaio* nell’aprile 1979, Norberto Bobbio sottolineò il persistere di una pluralità di anomalie presenti nel sistema politico italiano: in primo luogo il fatto che il Pci, pur con il 34% dei voti, non avesse possibilità di accedere – finita l’esperienza dei governi di solidarietà nazionale – alla maggioranza governativa, per la somma di fattori internazionali e interni (il suo “leninismo intrinseco”). In questo quadro, sostanzialmente bloccato, il Psi, da qualunque parte si orientava a stringere alleanze, era destinato a perdere prestigio e ruolo, perché la sua funzione strategica era quella della costruzione dell’alternativa («dell’alternanza secca di governo», per usare l’espressione del filosofo torinese). Infatti, «se il Psi si riducesse ad essere il partito delle opposte coalizioni – e qualcosa del genere lo intravedo nella sua politica negli enti locali, nelle regioni – la sua rispettabilità e il suo credito ne risulterebbero gravemente danneggiati».

È la questione politica di fondo che Craxi, nella sua parabola politica e nonostante i suoi sforzi, non riuscì mai a risolvere. Dal 1981 in poi, con l’elezione diretta, al congresso di Palermo, del segretario del partito, viene abbandonato definitivamente il Progetto socialista, privilegiando l’alternanza e la governabilità, con una forte accentuazione del ruolo del leader (un processo peraltro visibile anche in altri Paesi, dalla Francia alla Gran Bretagna, dalla Germania alla Spagna, contemporaneamente al declino del modello del partito di massa e alla graduale adozione di quello americano, del partito come comitato elettorale).

Restarono comunque delle fasi di ripresa programmatica (tutte puntualmente recepite da *Mondoperaio*), come il convegno di Rimini del 1982 sui “Meriti e bisogni” (in cui l’attenzione si spostava gradualmente dal lavoratore al cittadino al consumatore, in sintonia con lo “spirito dei tempi”) e l’enfasi sulla necessità di una “Grande riforma” delle istituzioni, in coincidenza con la nomina di Craxi alla presidenza del Consiglio. Ma, come ammise trent’anni dopo Rino Formica, il Psi non fu in grado di andare oltre il revisionismo culturale e l’attivismo istituzionale, abbandonando il terreno del più vasto radicamento sociale. Una debolezza strutturale (e, alla fine, anche culturale) in cui vanno ricercate alcune delle radici della crisi del riformismo socialista e della sua successiva implosione.

*Giovanni Scirocco, 24 gennaio 2022* [*https://www.mondoperaio.net/uncategorized/mondoperaio-la-rivista-del-socialismo-italiano/*](https://www.mondoperaio.net/uncategorized/mondoperaio-la-rivista-del-socialismo-italiano/)

**Note e riferimenti bibliografici**

Federico Coen e Paolo Borioni, *Le Cassandre di Mondoperaio, una stagione creativa della cultura socialista*, prefazione di Luciano Cafagna, Venezia, Marsilio, 1999.

**Sito ufficiale**

<https://www.mondoperaio.net/>

**Note sulla digitalizzazione**

**Il progetto**

L’archivio digitalizzato di “Mondo Operaio” (ora “Mondoperaio”) fa parte dei progetti di digitalizzazione delle risorse della Biblioteca del Senato, in questo caso integrate, per i pochi fascicoli mancanti, mediante il contributo della [Biblioteca della Camera dei deputati](https://biblioteca.camera.it/), della [Biblioteca della Fondazione Lelio e Lisli Basso](https://www.fondazionebasso.it/2015/biblioteca/) e della [Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze](https://www.bncf.firenze.sbn.it/), che ringraziamo per la collaborazione

La realizzazione del progetto è stata resa possibile dalla disponibilità della casa editrice della rivista (nella persona dell’allora suo direttore, Luigi Covatta) che nell’ottobre del 2019 concedeva la liberatoria per la pubblicazione online dell’archivio, mettendo a disposizione anche i fascicoli più recenti fino all’anno precedente a quello in corso.

La notizia dell’improvvisa scomparsa di Covatta (18 aprile 2021), avvenuta proprio in coincidenza con la pubblicazione online della banca dati, ha lasciato attoniti tutti coloro che a questo lavoro si sono dedicati. All’intellettuale e allo storico dirigente del partito socialista italiano resta la gratitudine della Biblioteca del Senato e degli studiosi in generale per aver consentito il compimento di una impresa dal grande valore culturale e dalla profonda sensibilità democratica.

[**L’archivio online della rivista**](https://www.mondoperaio.net/editoriali/larchivio-online-della-nostra-rivista/)

**Grazie all’iniziativa di Luigi Covatta e all’opera degli uffici della Biblioteca e dell’Archivio storico del Senato, l’intera collezione di Mondoperaio dal 1948 al 2020 è stata riprodotta in rete ed è ora consultabile liberamente**. Il 13 dicembre l’archivio online è stato presentato al Senato da storici come Piero Craveri e Giovanni Scirocco, editorialisti come Paolo Franchi e filosofi come Mario Tronti, oltre a Gennaro Acquaviva, Ugo Intini e Riccardo Nencini. La relazione di Scirocco è pubblicata su questo numero ed altre ne seguiranno.

La disponibilità in rete della rivista non è solo una bella notizia. **È un evento nazionale, tanto più che la vita di Mondoperaio corrisponde esattamente a quella della Repubblica.** Anche per questo le sue pagine si presentano anzitutto come un documento storico di straordinario interesse. Ciò vale anche per il primo decennio, in cui l’allineamento dei socialisti nel blocco del Fronte popolare continua a ispirare l’impostazione anche culturale della rivista. Dopo i fatti d’Ungheria e il Congresso di Venezia del PSI, cambia tutto: Mondoperaio diventerà allora quel luogo di incontro fra revisionisti “di sinistra” (Panzieri, Libertini, Foa) e “di destra” (Giolitti, Lombardi, Guiducci, Arfè), in cui “quella che avrebbe potuto essere una Torre di Babele dette invece vita a un felice meticciato” (L.Covatta, Prefazione a G.Scirocco, *Una rivista per il socialismo. “Mondo Operaio” (1957-1969)*, Carocci, 2019).

Tutto questo fu possibile perché la domanda di analisi realistiche della società e dell’economia italiane che superassero gli schematismi ideologici era allora altissima, e alimentava processi di revisione critica che oltre alla politica ufficiale della sinistra investivano frontalmente i costumi e i ruoli sociali tradizionali. Non a caso, sulla rivista scrivono anche letterati, urbanisti, e più ampiamente intellettuali, e **Mondoperaio è tra le riviste protagoniste del Convegno de “Il Mondo” tenuto al Teatro Eliseo nel 1961**, la maggiore espressione del vento di modernizzazione che cominciava a soffiare nel Paese.

Dalla seconda metà degli anni Cinquanta, la rivista ci appare in definitiva ben più vicina di quanto possa essere un semplice documento storico. La lettura realistica dei fatti politici e sociali è quella cui ancora ci ispiriamo, e le questioni di cui parla sono ancora apertissime, con tutte le mutazioni del caso: a cominciare da un sorprendente [**articolo del 1958 sull’impatto delle innovazioni tecnologiche sui rapporti di lavoro**](https://www.mondoperaio.net/wp-content/uploads/2022/01/Vasetti-Automazione-Mondo_operaio_1956_005.pdf).

Questo senso di vicinanza si accentua ancora per molti di noi, non foss’altro per motivi generazionali, nella seconda stagione d’oro, segnata dalla direzione di Federico Coen (1973-1984) e ripercorsa dallo stesso Coen e da Paolo Borioni in *Le cassandre di Mondoperaio*, Marsilio, 1999. Dove ispirazione e istanze di cambiamento restano quelle dei primi anni Sessanta, anche se con uno spostamento di attenzione sulle questioni della democrazia e della riforma istituzionale affrontate in notissimi contributi di Norberto Bobbio e di Giuliano Amato.

Mi accorgo di aver così abbozzato un programma di ricerche, forse anche più di uno. Certo è che siamo davanti a una miniera a cielo aperto, a cui chiunque sia interessato (e sono tanti) può attingere liberamente. Per parte nostra, solleciteremo con apposite iniziative gli studi capaci di restituirci le fortune e anche le difficoltà di una rivista che, superata la dimensione di un bollettino di partito, divenne quel **laboratorio di idee e proposte rivolte alla crescita civile italiana** che molti ormai le riconoscono.

L’intenzione tutto è tranne che celebrativa. Semplicemente, cerchiamo di rispondere a una domanda di comprensione del nostro presente, anche attraverso lo studio del nostro passato. La domanda è molto diffusa, ma i nostri mezzi per risponderle sono sempre stati scarsi. L’archivio online è lo strumento che ci voleva.

*Cesare Pinelli 24 gennaio 2022* [*https://www.mondoperaio.net/editoriali/larchivio-online-della-nostra-rivista/*](https://www.mondoperaio.net/editoriali/larchivio-online-della-nostra-rivista/)